

LA CASA MUSEO DI GIACOMO MATTEOTTI A FRATTA POLESINE

L'inaugurazione dei lavori di restauro della Casa Matteotti sono il primo atto di una sequenza che vedrà la ricollocazione dei mobili della famiglia, a loro volta restaurati, la creazione di un'area espositiva documentaria nel sottotetto, il restauro del giardino.

Tutti fatti fisici che hanno comportato e comporteranno un lavoro impegnativo e competente, secondo un progetto che deve osservare un delicato equilibrio culturale fra la natura abitativa della casa, quale storicamente è sempre stata, ed una funzione nuova di accoglienza dei futuri visitatori. Ora credo che da questo momento, anche con i nostri modesti interventi, si potrà iniziare la costruzione dello spirito che qui abiterà in futuro.

Il sindaco di Pejo ha fisicamente ricompiuto il percorso che già nell'ottocento la famiglia Matteotti fece scendendo alla pianura del Polesine dalle montagne trentine. Come un sacerdote romano, con un atto di religione civile, ha riportato i Penati, quegli esseri spirituali protettori della famiglia e della casa, che risiedevano nella parte più interna ed intima e venivano trasmessi in eredità, unitamente ai beni patrimoniali.

Certamente i romani, grazie ad una religione politeista che aveva inventato una gran quantità di divinità utili ad ogni circostanza del vivere personale e civile, esprimevano una religiosità molto immaginativa, di una immaginazione spesso allegra e poetica, che permetteva loro di dotare di spiritualità e di senso molte azioni e circostanze della loro esistenza privata e pubblica.

Uguualmente, noi oggi, ricorrendo alla loro immaginosità, potremo opportunamente portare nella casa il carattere dei nonni e dei genitori di Giacomo come primo elemento di costruzione di una *casa mentale* che sia coesistente alla casa fisica.

D'altra parte Piero Gobetti, al quale oggi voglio principalmente riferirmi, aveva annotato nel suo scritto necrologico *Matteotti*, edito per le sue famose edizioni nel 1924 subito dopo l'uccisione, che la tenacia di Matteotti, quel famoso tratto caratteriale che colpiva tanto amici ed avversari, derivava certamente dalla famiglia di un figlio di calderai che avevano formato la loro prima fortuna "con anni di lavoro assoluto" e che da "questo fondo solido di virtù conservatrici e protestanti" era nato il *sovversivismo* di Giacomo.

Nel ricostruire culturalmente e mentalmente la grande anima di Matteotti, tutti sappiamo che essa ha una enorme, estesa dimensione pubblica, civile, storica. In conseguenza di questa constatazione dobbiamo auspicare che un giorno, un presidente della Repubblica italiana, venga qui in visita, a portare come facevano all'atto della loro nomina, nel tempio della dea Vesta, i consoli romani, a sua volta, i Penati pubblici o maggiori dello Stato, per dare a questo edificio il *carattere di casa mentale degli italiani*.

In questo modo, ogni visitatore, soprattutto italiano, che scelga di venire in questa casa – è auspicabile che lo faccia da solo od in partecipata compagnia – potrà immergersi in una condizione psichica che da *casa mentale* potrà medianicamente trasformarsi nella mente stessa di Giacomo Matteotti. Ognuno potrà colloquiare con la sua grande anima e l'inevitabile oggetto di questo colloquio saranno il nostro paese e la democrazia.

Credo che sia opportuno avvertire che questa visita medianica, se la si vorrà affrontare con animo sincero, non potrà essere un pellegrinaggio consolatorio, poiché l'incontro con l'aspro carattere di questo antitaliano per eccellenza, di questo "socialista persecutore di socialisti", di questo militante politico che proprio nella sua casa, per citare ancora Gobetti, sublimava al massimo grado "la severità della sua solitudine", sia quanto di più lontano si possa immaginare dal dilagante conformistico spirito del nostro presente, in cui la scomposizione di ogni elemento costitutivo dell'organismo sociale ed istituzionale è arrivato ad un livello drammatico.

Cosa gli si potrà rispondere quando ci rinfaccerà che lo stato della Babele attuale – naturalmente sciorinando dati e fatti precisi, oggetto di severa ricerca - risale all'adesione massiccia, quasi totale del paese al fascismo, rimossa troppo presto con animo assolutorio, facendone oggetto di scambio politico? E quando aggiungerà che anche gli intellettuali e gli storici in particolare hanno delle enormi responsabilità poiché troppo spesso hanno piegato la ricerca agli interessi del proprio

partito? Quando farà notare che per anni si è cercato di demonizzare la ricerca di Renzo de Felice che impietosamente mostrava con dati inoppugnabili la enorme, estesa complicità degli italiani con il regime. E subito dopo quando denuncerà che smalzati politici di parte opposta, sempre in nome degli interessi di partito, prima esaltavano la ricerca di de Felice poiché questa appariva sminuire gli aspetti dittatoriali e quindi le responsabilità del regime - perché ridicolo ed incapace, a differenza del nazismo, di attuare fino in fondo i presupposti totalitari e liberticidi - ma poi ignoravano che de Felice stesso ammetteva di essersi sbagliato nella sua valutazione sul carattere totalitario del fascismo. Infatti egli lo riconosceva in una lettera al suo allievo Emilio Gentile che con la sua ricerca aveva in modo inoppugnabile descritti gli esiti obbligati e gli inevitabili sbocchi nella guerra e nella persecuzione razziale del totalitarismo dell'*uomo nuovo* mussoliniano?

Se si avrà il coraggio e l'onestà di affrontare temi impervi come questi, allora si potrà attingere all'immensa risorsa morale che risiede in questa casa trovando risposte a molti problemi della nostra confusa quotidianità.

Sulle qualità costitutive, ad esempio, che debbano avere i candidati a cariche politiche si potrà ricordare che il punto di partenza di Matteotti fu la sua esperienza amministrativa nei piccoli comuni e che le sue severe analisi economiche derivavano dal fatto che prima di studiare il bilancio dello stato aveva lavorato per anni ai bilanci dei comuni. La sua stessa ascesa politica era nata nel 1916 al congresso dei comuni socialisti, quando aveva smontato e surclassato la relazione Caldara, che si riferiva solo alle grandi città, portando l'esperienza del piccolo comune, del rapporto diretto con la realtà della gente comune, effettuando così, come dice Gobetti, "la rivoluzione federalista contro il pericolo dell'accentramento".

Questa sua passione per il concreto, per i fatti, era così connaturata che nel gennaio del 1921 aveva preferito andare e restare a Ferrara a prestare il suo aiuto rischiando la incolumità personale e la vita stessa, dove la violenza dei fascisti e la connivenza di uno stato debole avevano falciato il gruppo dirigente socialista, piuttosto che recarsi al decisivo congresso di Livorno dove pure erano in gioco le sorti del partito socialista.

Ma per percorrere queste strade bisogna ricordare che Matteotti non fu mai popolare, era indifferente alle opinioni correnti, bisogna immaginarselo ancora nella solitudine umana e politica dell'antimilitarista che teneva un comizio contro la guerra nel 1915 quando, ancor prima di essere arrestato e processato, aveva corso il rischio delle violenze fisiche della "folla agitata" degli interventisti. A questa violenza esagitata opponeva in pubblico quella sua "maschera rigida" che derivava dall'aver già sottoposto dentro di sé dialetticamente, in solitudine, ad esame severo tutti gli aspetti della sua posizione politica fino al punto di poter assistere, quasi dall'esterno, a tutte "le conseguenze delle sue azioni come un buon logico".

Spero di essere perdonato se non metterò in rapporto questo atteggiamento ai populismi contemporanei.

Ora credo che ben comprenderete come trasformare tutta questa ribollente passione politica, questa fredda capacità analitica, questo sovrumano coraggio fisico ed intellettuale in elementi di linguaggio museale, di comunicazione ed informazione ad un vasto pubblico, soprattutto di giovani, sia impresa assai ardua.

Il comitato scientifico ci ha provato con un progetto che fornisce tracce di indirizzo per l'allestimento degli ambienti espositivi del sottotetto che diventeranno così la corteccia cerebrale della *casa mentale*.

In questi anni, importanti convegni, nella organizzazione dei quali si è contraddistinta l'Associazione Minelliana, hanno studiato le figure di Alberto Mario, di Amos Bernini, di Piva, di Badaloni, così come sono stati indagati periodi storici che vanno dalla Carboneria al fascismo e l'ambiente sociale di fine '800 ed inizio del '900, rendendo quindi naturale, grazie alla ricerca, l'inserimento di un progetto museale, assai complesso, fra i beni culturali del piccolo - grande comune di Fratta.

Credo però che risulti immediatamente chiaro a tutti come realizzare il progetto della casa museo Matteotti presenti elementi di difficoltà e quindi di sfida, prima di tutto di ricerca scientifica e poi di

realizzazione museale, poiché se la casa sarà naturalmente riempita dei suoi mobili originari che in gran parte parleranno da se stessi, l'acquisizione di materiali, possibilmente originari, per la parte documentaria espositiva comporterà un impegno di ricerca ed anche finanziario notevoli. Potremo pensare quindi ad un museo in progress che si formerà attraverso depositi di libri, manoscritti, fotografie, di fondi ed oggetti, acquisizioni e donazioni – e a questo proposito lanciamo fin da ora un primo appello a privati ed istituzioni – che possano inverte le linee culturali che il nostro comitato scientifico ha già individuato. Credo si possa essere ragionevolmente fiduciosi poiché chiunque, come io stesso ho potuto constatare, ha frequentato gli archivi, quelli di stato in particolare, ha potuto constatare quanti documenti, fotografie, tessere, lettere, oggetti e, soprattutto, immagini di ogni tipo, che si riferivano a Matteotti siano stati sequestrati ai militanti antifascisti dalla polizia fascista. Quindi si può immaginare che molto si possa rinvenire presso privati che li custodiranno senza dubbio per ragioni affettive, ma che di fronte ad una istituzione solida, che ispiri fiducia potranno essere disposti a donazioni. Se si potesse scegliere fra simboli ed oggetti di culto matteottiano che sappiamo esistiti da inserire nella casa – museo, non avrei alcun dubbio, poiché ad essi ho dedicato tempo fa un saggio. Il primo è una effigie di Matteotti che si trovava nel casone di valle S. Carlo nel profondo delle Valli di Comacchio: inserita in una cornice lignea incisa a fiori rossi, era costantemente illuminata da un lume votivo, nel retro recava la scritta:

I lavoratori di S. Carlo 18 agosto 1924

Omaggio al martire dell'idea socialista massacrato
dal terrore bianco il 10 giugno 1924
Giacomo Matteotti organizzatore instancabile
e socialista indomabile è stato barbaramente assassinato
ma sarà dagli onesti sempre ricordato

In calce seguivano le firme di quattro operai vallanti.

Ai primi di aprile del 1926, in seguito ad una soffiata, veniva scoperto questo luogo di culto, gli operai, che confermavano di essere gli autori delle firme, furono licenziati o sospesi dal lavoro. Ma non si riusciva ad andare più in là poiché le indagini su chi non aveva mai denunciato la cosa pur lavorando lì da anni o chi tenesse accesa la fiamma del cero costantemente non approdavano a nulla da parte degli inquirenti che si trovavano davanti ad un muro di gomma. Se voi conoscesti i comacchiesi, come ritengo di conoscerli io, non vi meravigliate della cosa.

Su questo episodio da lì a qualche giorno si innescavano le reazioni all'attentato che una psicopatica irlandese, Violet Gibson, aveva compiuto contro Mussolini, sparandogli un colpo di pistola che lo mancava di un soffio. Le reazioni spontanee od organizzate furono immediate in tutte le città italiane. A Comacchio, a stare al racconto delle cronache, appena giunta la notizia “come d'incanto” la città veniva imbandierata, la piazza Umberto I in poco tempo veniva gremita “da un largo stuolo di fascisti e da un'orda di popolo e, dopo gli inni fascisti suonati fra deliranti applausi, dal concerto cittadino” vi erano i discorsi delle autorità ed un finale imponente corteo che “con entusiastico slancio” percorreva le vie cittadine.

Ma non tutti condividevano. Un paio di notti appresso mani ignote avrebbero affisso manifestini inneggianti a Matteotti ed alla riscossa del proletariato e scritto con vernice rossa a lettere cubitali sui muri delle case e persino sulla soglia della viceprefettura:

Operai ribellatevi; Operai vendicate Matteotti;
Viva Violet Gibson; viva la donna dello Stato dei Soviet;
Basta sfruttare; Abbasso Mussolini

Le indagini portarono a diversi arresti, fra i quali quello di un avventuroso fiocinino, Archimede Feletti, contro il quale non c'erano sufficienti prove e quindi avrebbe potuto farla franca, se non che, e se voi conosceste i comacchiesi come li conosco io capireste, veniva tradito dal temperamento, poiché nella cella in cui era stato rinchiuso, "con uno strumento acuminato sulla faccia interna della cella 50" scriveva:

Morte a Mussolini, abbasso Mussolini, quel vigliacco
W la Russia; W Matteotti, vendicato sarai un giorno;
W Lenin, Tutti fratelli.
Feletti Archimede.

Questo epitaffio carcerario firmato gli costerà un anno di prigione, mille lire di multa ed una proposta di assegnazione al confino.

Ora, quello che vorrei fosse ospitato nella casa museo Matteotti, assieme al quadro votivo della Valle S. Carlo, non sono i manifestini, né la porta incisa della cella, ma qualcosa di più immateriale. Perché, durante il suo anno di prigione, ne sono certo, e se voi conosceste i comacchiesi come li conosco io ne sareste altrettanto certi, ogni sera, l'Archimede Feletti, ripensando alla faccia che avevano fatto i fascisti la mattina del 10 aprile 1926 quando svegliandosi avevano trovato le scritte cubitali inneggianti a Matteotti, si addormentava nella sua cella con un indelebile sorriso sarcastico. Ebbene, quel sorriso sarcastico nella casa museo ci starebbe proprio bene accanto a quello di Matteotti, il quale, in fatto di sorrisi sarcastici, come ricorda Gobetti, non era secondo a nessuno. Voi dite che musealizzare sorrisi sarcastici non è cosa così facile? Non per noi che nella nostra *casa mentale* ci mettiamo quello che vogliamo, sin da adesso.

Fratta Polesine 31.maggio.2009

Prof. Davide MANTOVANI